

# ERBALUCE di Caluso: UNA LEGGENDA IN UNA BOTTIGLIA.

Nel **tempo** dei tempi sulle **colline**  
**moreniche** lasciate dai grandi ghiacciai trovarono  
dimora le ninfe del lago, dei boschi, delle sorgenti, venerate insieme  
alla **Notte**, al **Sole**, alla **Luna**, ai **Venti**, alle **Stelle**.

**Alba** era una di quelle Dee, solita a indugiare sulle rive dei ruscelli.

Un giorno complici le nubi, ad Alba apparve di nascosto il  
**Sole**, il quale, rapito da tanta bellezza, subito se ne **innamorò**.

Ma l'incontro fu difficile, perché il Tempo  
non consentiva al Sole di non apparire se non quando  
l'**Alba** non c'era già più. Era un inseguirsi pieno di ansia.

E tutto il mondo celeste ne pativa: le Stelle, la Luna e  
la stessa madre **Terra**. Fu la Luna, sorella del sole,  
a risolvere la situazione. Decise un giorno di non lasciare  
il **cielo**, ma di interporsi sul cammino del sole, in modo

che questi, nascosto, potesse raggiungere la Terra per incontrare l'**Alba**.  
L'**abbraccio** fra i due **innamorati** avvenne sul **BRIC** più alto delle colline  
che circondano Caluso. “E’ un’**ECLISSE**” dissero i saggi. “Era un **sogno**  
**d'amore** che si avvera”, sentenziò la leggenda. E un giorno

da quell'amore nacque una **bimba**: aveva gli occhi colore del cielo, la pelle di rugiada e lunghi  
capelli splendenti come raggi di sole. Ella era gentile  
e nobile, e di nome ebbe **Albaluce**. La fama della sua bellezza  
arrivò ben lontano dal BRIC di Caluso. E  
ogni anno venivano al tempio cacciatori e contadini, pastori e  
pescatori che a lei offrivano i **frutti** del campo, la  
cacciagione, i pesci dalle squame scintillanti, il fresco formaggio nei canestri di giunco.

Si faceva festa si cambiavano merci, si rendeva omaggio a lei, alla Bella  
Albaluce, che veleggiava sul lago condotta dai bianchi **cigni**.

Ma ecco un giorno farsi avanti i capi tribù al comando della regina **Ippa**.  
Occorre terra da coltivare, il lago non dà frutti sufficienti. I verdi ruscelli, le limpide  
acque devono lasciare posto a campi in cui *seminare*.

E’ un lavoro immenso, si scava il grande canale che farà defluire le acque.

Lavoro duro, lavoro tragico, perché l’acqua così costretta tutto travolgerà se  
minando la morte. **Triste** è la **Ninfa Albaluce** quando attorno a lei si radunano sette giovani rimasti  
fedeli all’antico rito. Non è proprio delle Dee piangere.

Ma ugualmente scende sugli arbusti rinsecchiti,  
che ora ricoprono le verdi rive d’un tempo, una lacrima.

E’ il pianto del Sole e dell’Alba, è un pianto che ridona  
la **vita**. Quelle lacrime **trasformano** i secchi arbusti  
in vigorosi ceppi, da cui s’alzano lunghi tralci e

da essi pendono dolci, dorati, **grappoli** di succosa uva bianca. E’ il dono della Dea ai suoi fedeli. E’ l’atto  
di nascita del **vitigno Erbaluce**, generato alle lacrime di una Dea, che ha nel cuore i raggi del padre

Sole e la tenera dolcezza dell’**Alba**, quella che sorge ogni mattina  
sul **BRIC** di Caluso.